

SVINCOLANDOMI DA FANTASIA E REALTÀ

Arianna Galli (Milano)

Uhm, di cosa potrei parlare? Potrei descrivere della guerra più lunga al mondo, ben 300 anni di guerra tra UK e le isole Scilly, o di quella più corta al mondo, di solo 38 minuti tra lo Zanzibar e UK (uffa questi inglesi e i loro record). Potrei raccontare che Einstein avrebbe potuto essere presidente d'Israele, e che Karl Marx lavorò ad un giornale a New York. Uhm... avrei anche una chicca. "Al castello di Hradčany, il 23 maggio 1618, degli aristocratici catturarono e defenestrarono due governatori imperiali ed un loro segretario. Questi caddero da una altezza di 10,2 m, sul letame messo da contadini. E con questo iniziò la guerra dei trent'anni".

Divertente, assurdo, sì, ma non abbastanza per me. Svicolando la mia mente dai limiti della realtà e dall'infinito della finzione, vorrei raccontarvi qualcosa che non potrete mai trovare, neppure su internet (incredibile: pensare che si può trovare anche la parola "spreferito").

La scelta è varia o, forse, troppo stretta. E, adesso, direte "che noia, che barba questo qui" e avreste anche ragione, perché dopo una pagina di discorso, non mi sono ancora deciso e non

sono ancora venuto al punto.

Potrei parlarvi di... sì, di una famiglia di mia conoscenza, una famiglia molto particolare. Non vi spaventate, non sono scienziati pazzi, supereroi alla "Tunderman", delinquenti furiosi o acrobati. Assolutamente no. Semplicemente sono perseguitati da una sfortuna pazzesca. Quando vanno in vacanza, portano con loro il brutto tempo. Quando vanno a scuola o in ufficio (senza e, sottolineo, senza aria condizionata) portano l'afa. Nei loro giardini non crescono mai quadrifogli e le bucce di banana compaiono a Go-Go ad ogni loro passo e... ok, siamo intesi. Sono proprio dei gran sfortunati.

Be', in realtà sto un po' esagerando. Volevo aggiungere un pizzico di fantasia a questa storia reale. Veramente, non sono così sfortunati, eccetto che in vacanza. Mi hanno raccontato che non hanno mai trovato bel tempo.

Come si chiamano? Be', per problemi di privacy, direi... "non ve lo dico altrimenti mi fanno causa".

Ma, ora, lasciamo stare il loro nome: vi racconterò la loro gesta più mirabolante o, meglio, quella della loro immensaaa sfortuna. E questa è vera.

Adesso, chiudete gli occhi e fatevi leggere questo, cortissimo, brevissimo racconto, così da immergervi al meglio nella storia.

Immaginate una macchinina blu, decisamente rotta e un po' scassata, ricolma di valige. All'interno c'è una signora che si mette il rossetto, una bambina bionda al cellulare, una ragazzina con la frangetta con in mano un libro e un padre un po' agitato.

"Siamo in ritardo, lo sapevo" dice, vedendo che hanno solo due ore di tempo per fare tutto, "Non ce la faremo mai".

Arrivano ai controlli di sicurezza. "Le carte. Sì, le carte. Dove sono? Ah, sono qua".

Improvvisamente, la sua faccia impallidisce: il biglietto è per il giorno dopo.

Chiama l'albergo.

"Pronto? Dobbiamo disdire tutto e posticipare la nostra partenza a domani. Come? Cosa vuol dire non c'è stata nessuna prenotazione? No, non sto facendo uno scherzo telefonico". "Hanno attaccato" dice con tono arrabbiato il padre della famiglia "non vi dico il nome altrimenti mi fanno causa".

Tornano a casa. Tutto sembra tranquillo. Abbiamo solo di nuovo la nostra "famiglia

6° PREMIO LETTERARIO

Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



Brambilla in vacanza". Ma, ancora qualcosa sta per accadere. In mezzo all'autostrada la macchina si ferma. Ma, non è finita: siamo solo al primo round. L'indomani, passano i controlli di sicurezza, prendono l'aereo e arrivano a destinazione. Ed ecco la Sardegna. Il papà della famiglia... Facciamo una cosa la chiamerò anch'io *** come fece Manzoni nei "Promessi Sposi". Quindi il papà della famiglia *** dice: "Sulla cartina è indicata una strada per una grotta, terza ad

essere percorribile in auto. Non ce la possiamo perdere". Viaggiano e viaggiano, finché la strada asfaltata non si trasforma in una mulattiera. Si addentrano in un bosco e i minuti si trasformano in ore. "Mamma, ci siamo persi?". "Manteniamo la calma" dice il padre. "Se andiamo in panico è peggio". "Guarda, papà. Ci stanno inseguendo dei mini Pumba". Immaginatoci la sua faccia mentre vede nello specchietto retrovisore dei cinghiali correre

dietro alla macchina. E intanto saltavano su e giù, con la macchina che andava sulle buche.

Ma, improvvisamente, vedono qualcosa di inaspettato: un'anima. Ed ecco un classico contadino, di quelli che se ne vedono solo nei film o nei cartoni animati: trasandato, con la barba malfatta e la camicia a quadri.

"Scusi ci sa indicare la strada?"

Così seguono la strada e, dopo un'ora e mezza, arrivano davanti alla grotta.

Ma, la sapete la cosa più buffa? Quel giorno la strada era chiusa.

E così si conclude il mio racconto sulla mia... cioè, volevo dire, sulla famiglia ***.

Ok, basta fingere.

Lo ammetto sto parlando della mia famiglia (io ero la ragazzina con la frangetta). E voi direte che mi sono inventata tutto e invece non è così: tutto è vero.

Avolte, la vita è proprio aberrante, incredibile, insostenibile, insensata, pazzesca, sballata.

Ma, svincolandomi da fantasia e realtà, non posso far altro che parlare dell'ombra viva di un ricordo, perché è forse vivere la cosa più meravigliosamente assurda, simile a un sogno e così lontana dalla realtà.